

L'EMERGENZA CAMPANIA

Il Commissariato come grande testa attorno a cui si sviluppa il potere camorrista
Ad aprile l'arresto del vice di Bertolaso

Con De Biasio, che aveva da poco dato l'ok all'apertura di Lo Uttaro, altri 7 in manette
Sfugge al blitz un pezzo grosso della mala

«Sono dei nostri»: i clan ai vertici dell'ufficio anti-rifiuti

■ di Massimiliano Amato / Napoli

«È uno dei nostri»: aprile 2007, un'intercettazione telefonica inchioda Claudio Di Biasio, architetto casertano, da poche settimane vice del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Guido Bertolaso. È un arresto che fa scalpore, quello di Di Biasio. Come quella comunicazione captata sull'utenza di uno dei responsabili della Eco 4 di Caserta, braccio operativo del Consorzio per lo smaltimento Caserta 4 in affari, secondo la Procura antimafia di Napoli, con i clan di Terra di Lavoro. Quando finisce ai domiciliari, Di Biasio ha da poco dato il via libera a un'altra contestatissima discarica, quella di Lo Uttaro. Con il vice di Bertolaso, vengono arrestate altre sette persone, per lo più colletti bianchi e imprenditori prestanome della camorra. Un'ottava, Giuseppe Diana, risulta irreperibile: sarebbe il più importante riciclatore dei casalesi. Dalle indagini risultano «pressioni per far transitare Di Biasio ai vertici del Commissariato». Il segnale che la camorra ha infiltrato pesantemente la struttura creata con un decreto l'11 febbraio 1994. L'indagine che porta all'arresto di Di Biasio è la punta di un iceberg. Ancora sommerse, per ammissione di Camillo Trapuzzano, procuratore aggiunto di Napoli, capo del pool reati ambientali, restano decine d'inchieste, nel frattempo transitate all'antimafia.

Quel funzionario «amico»

«In presenza di regimi commissariati di lungo periodo, la pervasività della criminalità organizzata nelle diverse fasi del ciclo dei rifiuti può rappresentare un rischio ulteriore cui dedicare particolare attenzione». Lo scriveva, nel 2002, la commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Nel 2006 quella stessa commissione concludeva laconicamente:

Le indagini mostrano come Diana sia il maggior riciclatore dei proventi illeciti dei Casalesi

«L'emergenza ha finito spesso col travolgere la necessaria vigilanza; è stato, talora, registrato un preoccupante abbassamento del livello di trasparenza dei procedimenti di scelta dei contra-

ti privati». E giù con nomi e dati. A esempio, l'indagine «Green» sul legale rappresentante della «Resit srl», trasportatore ed inter-

mediario nell'ambito della gestione illecita dei rifiuti in stretto contatto con i casalesi. Dall'indagine è emerso che, dal 2001 al 2003,

sui siti di Giugliano, intestati alla «Resit» e successivamente acquisiti dal Consorzio Napoli 3, le attività sono andate avanti «con nu-

merose e ripetute falsificazioni ideologiche» dell'ex subcommissario Giulio Facchi, anch'egli indagato. Ma la commissione indagava anche le imprese di autotrasporti in odore di malavita in rap-



Foto di Salvatore Laporta/Ap

COMMISSIONE UE

Sanzioni, il 30 Bruxelles potrebbe decidere

Il prossimo 28 gennaio si svolgerà a Roma, presso il ministero per le Politiche Comunitarie, un incontro tecnico tra il governo italiano e la commissione Ue sulla questione rifiuti. L'incontro in realtà era in programma già da tempo per affrontare alcune questioni ambientali, ma la situazione di Napoli e il rischio di una nuova procedura della Ue contro l'Italia, porterà a focalizzare questa emergenza e le possibili soluzioni. Due giorni dopo, il 30 gennaio, a Bruxelles si riunirà la Commissione europea. Sarà questa l'occasione - spiega il ministro Emma Bonino - in cui la Commissione dovrà decidere se andare avanti con la procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia. Quanto ai fondi Ue per la Campania non sono a rischio, semmai di averli più tardi, alla fine della gestione del commissariamento. Ma i fondi, ha precisato il ministro, comunque «sono destinati ad iniziative infrastrutturali e non all'emergenza».

I NUMERI DEL BUSINESS

600 MILIONI di euro l'anno il business della criminalità sull'affare rifiuti (Legambiente).

10 MILIONI di tonnellate di veleni sversati negli ultimi due anni che hanno trasformato la Campania nella discarica occulta d'Italia.

140 LE DISCARICHE abusive sequestrate nel 2006 dalle forze dell'ordine.

448 LE INFRAZIONI ambientali accertate in Campania, record nel Paese, pari al 10,2% del totale nazionale.

DI PIETRO

Gli inceneritori? Oggi dice sì, ma due anni fa...

Dice in questi giorni il ministro Antonio Di Pietro: «Avremmo potuto avere termovalorizzatori efficienti ed efficaci già da molti anni se non ci fossero stati ostacoli in nome di uno pseudoambientalismo di facciata». Dito puntato contro gli ambientalisti, dunque.

Peccato che, spulciando nel suo blog, basta arrivare al 25 aprile del 2006 per trovare un infuocato j'accuse contro gli inceneritori. «Gli inceneritori o termovalorizzatori sono finanziati con i soldi pubblici - scriveva sereno il ministro - Senza i contributi pubblici non potrebbero esistere. Meritano l'investimento? La risposta che mi sono dato è del tutto negativa. La costruzione degli inceneritori nasce da due fattori: scarsa informazione e comportamenti sbagliati... IdV si opporrà alla costruzione di nuovi inceneritori, anche con la richiesta dell'abolizione dei finanziamenti».

porti col commissariato: dalla «Ecologica Bruscolo» alla «Ambiente», dalla «Di Palma» alla «Gekon» alla «Eredi Fratelli Bianco». Tutte bloccate da provvedimenti prefettizi d'interdizione.

Il business dei terreni

Nel settembre 2001, la «Ecologica Bruscolo» arriva a mettere a disposizione del commissariato un'area per la pressatura, l'imballatura e lo stoccaggio dei rifiuti. È il capitolo del business dei suoli. Alcune indagini documentano come le famiglie della malavita campana ci si siano buttate a pesce: «Nello stesso giorno - si legge nella relazione finale della commissione - risultano acquisiti e ceduti alla concessionaria Fibe in nolo terreni che poi hanno ospitato impianti». La percezione delle collusioni ce l'ha, netta, anche la commissione che s'insedia successivamente.

Il sistema «parallelo»

A maggio 2007, il nuovo organismo presieduto da Roberto Barbieri scrive: «Un ciclo che si fonda esclusivamente sulle discariche vive grazie anche al reperimento di siti provvisori e abusivi e alla disponibilità di un sistema di trasporto informale, modalità che determinano una fortissima presenza della criminalità: non può quindi destare meraviglia il fatto che, secondo quanto denunciato dai magistrati di Napoli durante un'audizione, la camorra è ormai un soggetto significativamente presente nella gestione del ciclo dei rifiuti». E il 19 dicembre: «La storia del commissariamento ha registrato numerose ed allarmanti vicende criminose, tanto da contribuire a radicare nei cittadini una percezione di sostanziale inaffidabilità, se non proprio di collusione con la criminalità, delle istituzioni preposte alla soluzione dell'emergenza».

Le indagini ora sono in mano all'antimafia. La lista delle imprese di autotrasporti legate ai boss locali

LA POLEMICA L'ex ministro Ronchi punta il dito: ha sottovalutato la questione delle discariche e i rifiuti sono rimasti per strada

Ambientalisti contro, Pecoraro Scanio sotto accusa

ANDREA CARUGATI

«Le proteste non puoi cavalcarle tutte, bisogna fare una selezione. Sapendo che la discarica non è un prato fiorito, ma i rifiuti non si eliminano con la bacchetta magica». Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente dei Verdi, oggi senatore del Pd, non ci sta a individuare negli ambientalisti, e in particolare nei Verdi e nel loro leader e ministro Pecoraro Scanio, i «capri espiatori» dell'emergenza rifiuti in Campania. «Tutta la filiera istituzionale delle responsabilità non ha funzionato: dai sindaci fino al governo». E tuttavia, da buon predecessore, a Pecoraro manda a dire che la vicenda di Serre, che vide contrapposti il commissario Bertolaso (che dopo quella sconfitta si è dimesso) e il ministro in carica, sensibile alle ragioni degli abitanti e attento a evitare una discarica troppo vicina all'oasi del Wwf, ha pesato eccome sull'epilogo di questi giorni. Soprattutto per una questione di dimensioni: la cava di Argilla di Valle della Masseria, contro cui si scatenò la protesta dei residenti e del Comune, sostenuta da Pecoraro, era molto più capiente di Macchia Soprana, circa quattro volte di più. E avrebbe potuto risolvere molti più problemi di smaltimento. «Chi contestava avrebbe dovuto indicare una soluzione alternativa di uguale capienza e disponibile in tempi realistici», dice Ronchi. «Il nodo vero è proprio questo: non aver trovato le discariche per evitare che i rifiuti rimanessero per strada. Alcuni settori dell'ambientalismo non hanno colto la portata dell'emergenza, non si è capito

che questa situazione richiedeva un cambio nelle priorità. Va benissimo la raccolta differenziata. Ma queste non sono cose che si fanno in pochi mesi». «Pecoraro Scanio - dice Ronchi - ha sottovalutato la questione delle discariche. Quando sono stato ministro dal 1996 al 2000 la mia prima preoccupazione è stata evitare che i rifiuti finissero per strada, e ci siamo riusciti». Non così il governo attuale: «Sulle discariche il decreto-legge di marzo non era risolutivo: durante la discussione in Parlamento lo avevo segnalato. Ora viene annunciato uno sforzo straordinario, ma doveva arrivare prima». Ha sem-



Ermete Realacci



Alfonso Pecoraro Scanio



Edo Ronchi



Roberto Della Seta

pre avuto questo pallino per i rifiuti, Ronchi. E guarda caso, in un'intervista del '98 al Corriere, proprio Pecoraro imputava al suo ministro un ec-

cesso di attenzione al tema: «Ronchi si è occupato più dei rifiuti che del dissesto del territorio...». Idee diverse anche sulla vicenda dell'inceneritore di Acerra (inizio dei lavori nell'agosto 2004, con cariche della polizia per allontanare i manifestanti, oggi tutto fermo dopo un'inchie-

sta della magistratura che ha sequestrato i conti bancari di Impregilo). Pecoraro si era impegnato a dar man forte ai manifestanti e al sindaco del Prc che guidava la protesta. E ieri si è difeso spiegando che è stata «la magistratura, non io, a bloccare quell'inceneritore». Ronchi ribatte: «Certo che non è la soluzione migliore, ma quell'inceneritore bisogna farlo. A rallentare i lavori è stata sì la magistratura, ma hanno pesato anche le contestazioni: mi ricordo bene i presidi che bloccarono il cantiere, le tende...». Morale: «Serve più cultura del fare, e anche la capacità di assumere delle decisioni impopolari».

Sulla stessa linea Roberto Della Seta, ex presidente di Legambiente e ora nell'esecutivo del Pd: «Il tentativo di Bertolaso era l'ultima spiaggia per evitare di precipitare nella situazione attuale. Eppure Pecoraro e Tommaso Sodano del Prc, due campani, l'hanno osteggiato. Non condanno affatto l'atteggiamento di chi vede in ogni impianto una minaccia per l'ambiente, anche in quelli di compostaggio». Allora ha ragione Bassolino contro gli eco-fondamentalisti? «Non credo che Bassolino possa dare lezioni sulla politica dei rifiuti», dice Della Seta. «E tuttavia esiste il tema di un ambientalismo inadeguato, che invece di risolvere i problemi diventa un pezzo del problema. Pecoraro rappresenta un'idea un po' arretrata dell'ambientalismo. Ma i Verdi non sono sempre stati così, certamente non lo era Ronchi, il miglior ministro dell'Ambiente che abbiamo avuto: oggi però i Verdi sembrano atardati in una visione conservatrice e minoritaria dell'ambientalismo». Ermete Realacci, anche lui del Pd e storico esponente ambientalista, ricorda un aneddoto: «Dieci anni fa una parte del nostro mondo, Wwf e Greenpeace in testa, propose una moratoria decennale sulla realizzazione di discariche e inceneritori. Beh, si può dire che in Campania quella moratoria è riuscita...». «Sono certo che i Verdi e Prc sono in buona fede», dice Michele Buonanno, presidente di Legambiente Campania, «ma parlano della raccolta differenziata come se fosse una panacea. E invece, soprattutto in Campania, quello è un orizzonte di lungo periodo. Ma le risposte vanno date subito...».

E Fini a Napoli soffia sul fuoco: provo un senso di schifo

Il leader di An fa il suo show: via la Tarsu ai napoletani. De Gennaro commissario per 4 mesi? Bastano 15 giorni...

■ di Giuseppe Vittori / Napoli

LO SPOT «Ho un senso di schifo» dice davanti a un cumulo di rifiuti. Il presidente di An. Gianfranco Fini, scende a Napoli per un simbolico

Comitato nazionale, ma prima fa una passeggiata in città tra immondizia accatastata. «Ha ragione chi protesta a Pianura», dirà più tardi, dopo la breve riunione politica. E ancora: «Prodi venga qui a chiedere scusa - dice il leader di An - Bassolino ammetta il suo fallimento cosmico e senta il suo dovere morale di dimettersi, se ha una dignità morale e politica».

La mattina si fa strada tra i rifiuti di Porta Nolana, accompagnato da Gianni Ale-

manno, Ignazio La Russa, Andrea Ronchi, Maurizio Gasparri, Mario Landolfi, Italo Bocchino, «Vergognatevi», urla la gente dai balconi, per poi chiedere aiuto al leader di An e augurarsi «Fini sindaco di Napoli». «Prodi e Bassolino sono marionole».

La rabbia monta e in molti si avvicinano a Fini urlando: «Noi le tasse non le paghiamo più». Più tardi l'ufficio politico del partito si riunisce in un lussuoso albergo del centro e poi, come da copione, l'ex vice premier va all'attacco: «Il governo attuale ha troppe responsabilità, ma Prodi fa solo annunci, i provvedimenti che ha adottato non risolveranno la questione, non c'è nulla di operativo e immediato. Pannicelli caldi». Ancora:

«Non capisco perché Prodi non senta la necessità di scendere a Napoli a chiedere scusa accompagnando in modo concreto le scuse ai napoletani. Per esempio, visto che hanno avuto sospeso il diritto alla raccolta dei rifiuti, i napoletani potrebbero non pagare più la Tarsu». E basta con la storia della camorra responsabile di tutto, «È un alibi. Ciò che accade non è colpa solo della camorra, ma ci sono precisi responsabili. Prodi vada a Pianura e dica: Tizio ha sbagliato e lo caccio domani, Caio ha sperperato denaro pubblico e lo caccio domani. Sospenda il pagamento della Tarsu per i napoletani, punisca i responsabili e solo dopo potrà chiedere a chi giustamente protesta a Pianura, di fare uno sforzo straordinario di una riapertura per altri due o tre mesi».

Sale sul palco della protesta, Fini: «Questa non è un'imprevedibile emergenza, ma un disastro annunciato. Ci sono stati errori gestionali gravissimi, sperpero del denaro pubblico bruciato invece di bruciare la spazzatura, pregiudiziali ideologiche di chi, come Pecoraro Scanio, ha detto no a tutto per il suo pseudo ecologismo». Anche la nomina di Gianni De Gennaro a supercommissario per i rifiuti per An non servirà. «Prodi lo vuole commissario straordinario per 4 mesi? Comincia male. Ci auguriamo che in 15 giorni De Gennaro elimini la fallimentare esperienza del commissariamento per lo smaltimento dei rifiuti. Con Bassolino ha toccato costi vergognosi. Poi se ne va, sicuro: «Qui è finito un ciclo politico, quello della sinistra. Spero che presto un riscontro elettorale mi darà ragione».